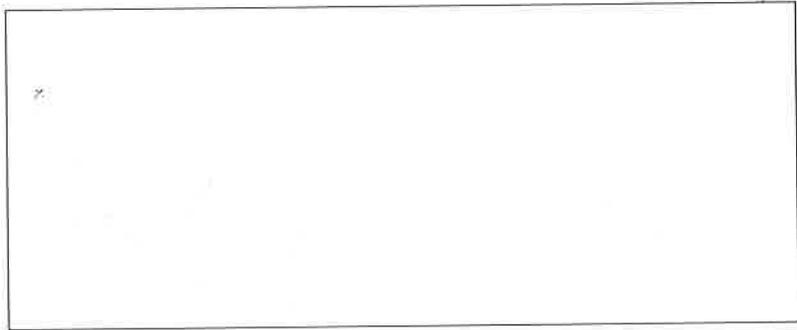




Anno LXXIII - N. 404-405 - Gennaio-Marzo 1991 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



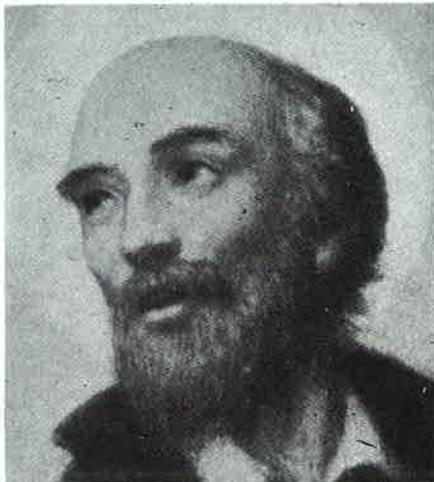
ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

**SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI**



“FA BENE A CHI TI FA DEL MALE”

Non sono certo molti i devoti del Santo che possano ricordare le feste che la cittadina di Calolzio tributò a lui nelle solennità del quarto centenario della morte, estate 1937. Tutti i paesi della Valle S. Martino accolsero l'Urna contenente le sue sacre Ossa, con devozione e gioia indescrivibile.

A Calolzio, il borgo più grosso della Valle, sul frontale della chiesa parrocchiale spiccava questa epigrafe: “Tornasti, dimentico delle ingiurie”.

Non tutti dapprima compresero l'espressione nella sua verità storica. Infatti quando nell'estate del 1535 S. Girolamo, dopo il piccolo Capitolo di Merone, cercava un posto ove stabilire il centro della sua “Compagnia dei servi dei poveri”, mise gli occhi sulla località di Calolzio. Ma, uno dei maggiori del borgo, tal Mazzoleni, vi si oppose energicamente. Il Santo allora salì sulla collina sovrastante e scelse il piccolo villaggio di Somasca con il suo complesso di balze e piccola valle, quella che oggi chiamiamo ancora “la Valletta”.

Dopo questo increscioso rifiuto, il Mazzoleni fu colto da una strana malattia alle gambe tanto da essere costretto a muoversi con le stampe. Pentito del gesto compiuto con l'allontanamento del Santo, nei giorni immediatamente seguenti alla sua morte, si fece portare presso la salma di S. Girolamo. Veramente contrito di fronte al moltissimo bene fatto da lui, pregò fervorosamente perché dimenticasse la ingiuria fattagli in vita e lo guarisse dal male contratto.

E realmente guarì! Girolamo, da Santo, si era così vendicato, dimentico delle ingiurie.

Per questo Calolzio lo accolse nella Sacra Urna contenente le sue ossa con tripudio e feste solenni.

Quanto gradi il Santo tale riparazione? Ma, Lui, aveva perdonato già da quattrocento anni!

**Modalità per intestazione di beni
(a favore del Santuario)**

1° In caso di donazione:

“... lascio all'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG) a titolo di legato, la somma di lire (oppure) l'immobile sito in”

2° In caso di disposizione testamentaria.

“... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Nomino mio erede universale l'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG), lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo.”

Per il valore legale delle predette disposizioni occorre che segue la data per esteso e la firma pure per esteso e leggibile.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

**PANEGIRICO
di Mons. Bernareggi
a Venezia celebrandosi
la commemorazione del IV
Centenario di S. Girolamo**

**LA POPOLARITÀ
DI S. GIROLAMO**



Tela di Carmen López Rios

Mi si consenta di introdurre con un ricordo personale. Sono nato e ho passato tutta la mia infanzia in quella parte della Brianza che sta verso l'Adda. O sia per ragioni storiche, avendo Somasca appartenuto fino alla fine del 700 alla diocesi Milanese, o sia semplicemente per ragioni di vicinanza, sta di fatto che per i paesi di quella parte di Brianza il Santuario di Somasca era, ed è tuttora, una delle mete preferite di pellegrinaggio, uno, direi, dei “nostri” Santuari. E per noi lo stesso no-

me di Somasca è presso che ignoto: per noi la stessa località si denomina dal Santo, è San Girolamo. Il nome di Somasca che ha dato il nome ai religiosi che vi hanno avuto la loro origine, è stato poi riasorbito, per cedere il posto al Santo che vi è morto e vi ha il sepolcro glorioso.

Per questo il nome e la figura di S. Girolamo sono confusi con i miei ricordi d'infanzia. E siccome i ricordi d'infanzia sono di solito fra i più profondamente scolpiti nel cuore dell'uomo, così io sento

di aver conservato nel mio spirito un posto specialissimo per il Santo veneziano.

Certo anche l'aver poi avuto Somasca e il suo santo pegno nell'ambito della diocesi affidatami da governare da Dio, ha confermato ancor più in me la devozione al Santo. Tuttavia in fondo sento che ciò che ancora più mi lega a Lui sono le memorie dell'età infantile e della giovinezza.

Ebbene appunto per questo, quasi confondendomi con l'anima del mio popolo di Brianza, io sono andato cercando dentro di me le ragioni della popolarità di S. Girolamo. Perché il mio popolo, e posso poi allargare la domanda, perché il nostro popolo ama e venera tanto S. Girolamo Miani, e lo ha fra i suoi santi prediletti? Ebbene io credo di aver trovato queste ragioni. E sono tre: la sua conversione, la sua penitenza, la sua carità.



Basterebbe anche una sola di queste cause per spiegare la grande popolarità del Miani. Ma io le voglio prospettare dinanzi a voi tutte e tre, proprio tenendo di continuo presente l'animo del popolo. Il popolo è del resto il più giusto estimatore della santità. E del Miani possiamo ben dire che fu il popolo a riconoscerne la santità, a proclamarla, e a volerne il riconoscimento ufficiale. La fama di lui con gli anni si era venuta affievolendo e si era quasi spenta attorno. Ma il cuore del popolo gli era rimasto fedele; fin tanto che per il suo amore lo splendore tornò a risfavillare, imponendosi anche alla considerazione dell'autorità.

* * *

Il primo aspetto, che in S. Girolamo colpisce l'anima semplice del popolo nel suo istinto cristiano, è la sua conversione.

Quanti convertiti nella storia del cristianesimo! E per convertiti io intendo, non tanto quelli che sono passati dall'errore alla verità, quanto piuttosto quelli che arrivarono alla santità dal peccato, od all'apostolato dalla persecuzione.

I convertiti del Vangelo ci sfilano davanti per primi, tutti: la Maddalena, la Samaritana, Levi - Matteo. Ecco poi Saulo, che sulla via di Damasco diventa Paolo. Nel secolo IV più illustre esempio è S. Agostino, che, caduto nell'errore e nel disordine morale, si fa poi maestro incomparabile di dottrina e di vita. In tempi più vicini si ricordano S. Margherita da Cortona e S. Ignazio. E quale fascino non esercitano sui cuori anche i grandi convertiti dei tempi nostri!

Ebbene quali i motivi per i quali il popolo sente la grandezza dei convertiti? Due. Il primo si è che ogni conversione è un trionfo della bontà e della grazia divina. Il secondo, che nella conversione è contenuto un riconoscimento esplicito della superiorità della vita cristiana sulla vita

mondana. È il trionfo cioè in un duplice genere di lotta, la lotta fra Dio e l'uomo, e la lotta entro l'uomo stesso fra il bene e il male.

Dio ha creato l'uomo per sé; ma l'uomo si è allontanato da Dio. Gli ha voltato le spalle, si è ribellato a Lui. E Dio lo vuole riconquistare. Come? Con la violenza? No, con il suo amore. Dio si è perfino fatto uomo per avvicinare l'umanità e vincerla così con il suo sacrificio. Ma poiché questo non bastava ancora, voi vedete Dio accostare le singole anime per conquiderle. La conversione è la conclusione di questa lotta fra il Dio buono e l'uomo cattivo.

È quasi un riflesso di questa prima lotta, la lotta che ci è dato ritrovare nel cuore stesso dell'uomo, che si sente diviso fra il bene ed il male. La sua origine divina chiama l'uomo istintivamente a Dio, suo principio; ma il peccato lo trascina al basso. Quanto tragiche talvolta queste lotte interiori! E quando finalmente il bene ha il sopravvento, allora è la conversione, tanto più grande e luminosa quanto più il male sembrava aver fatto man bassa di tutto in quell'anima.

Dalle contese agonistiche l'uomo si sente sempre attratto, e tanto maggiore è l'attrazione quanto maggiore è la contesa. Ora quale contesa più spettacolosa di quella che si svolge nel convertito fra Dio e l'uomo, fra il bene ed il male?

Ebbene S. Girolamo a noi appare appunto come un convertito, un grande convertito.

Sino a qual punto e in qual senso si può parlare di conversione in lui? La prima parte della vita del Miani non è molto conosciuta, e gli storici non mi sembrano su di essa nè molto concordi nè molto precisi. Tuttavia questo a noi sembra evidente, che il ritorno di S. Girolamo alla santità si ebbe a compiere in due riprese, e vorrei quasi dire in due tappe.

La prima tappa fu quando, caduto prigioniero a Castelnuovo di Quero nell'ago-



sto del 1511, meditò nell'oscurità del carcere, nella tetra torre, su la sua vita. Non sappiamo che egli fosse stato prima uno scapestrato: ma non sappiamo neppure che fosse un santo. Sappiamo in ogni modo che era un soldato del suo tempo, ed aveva trent'anni. "Era afflitto dalla memoria della sua vita passata" ci dice il Tortora; e queste parole basterebbero da sole per farci comprendere il suo stato di coscienza. Ma poi aggiunge il biografo, meglio specificando, che egli si richiamò la sua vita di soldato, i suoi delitti, la sua passione di dominio e di piacere.

Ricordò, chiese perdono, ed invocò l'aiuto della Madonna. La Madonna lo liberò miracolosamente dal carcere, ed egli, libero, protestò la sua riconoscenza a Maria nel Santuario della Madonna Grande di Treviso. Ma non era ancora per questo diventato un Santo il capitano della Repubblica Veneta! Egli aveva promesso che avrebbe lasciato le armi. Dobbiamo pensa-

re che con le armi abbia lasciato anche qualche cosa del suo passato e che perciò fosse divenuto più buono. Ma occorsero ancora sedici anni, perchè lo si vedesse appieno trasformato.

Quale il processo per il quale pervenne a questa seconda definitiva tappa? È difficile determinarlo. Forse il ricordo del 1511 aveva lavorato lentamente in lui, preparando la decisione del 27. Forse vi concorse lo spettacolo miserando dell'Italia in quegli anni tremendi della sua storia, la sorte dei poveri e degli orfanelli. Ma più forte di tutto si direbbe essere stata l'influenza esercitata su lui da S. Gaetano e da GianPietro Carafa, venuti proprio in quel-



l'anno 1527 a Venezia, dopo essere sfuggiti al sacco di Roma compiuto dagli Spagnoli e dai Tedeschi. Rimane però sempre difficile cosa determinare con precisione. In ogni modo sembra che sia stato proprio dalle parole di queste persone, che egli abbia avuto l'ultimo colpo per una conversione totale, la conversione cioè ad una santità praticata fino all'eroismo.

Da soldato e ministro della giustizia umana nell'esercizio della forza, a religioso, ministro della carità ed alleviatore di quelle stesse sventure di cui la guerra fatta dal soldato era stata causa: da patrizio a povero: da uomo di mondo ad uomo tutto e solo di Dio: da capitano, reggitore ferreo di milizie, a fondatore di un ordine religioso fondato soltanto sulla disciplina di una ubbidienza volontaria: da orgoglioso e fiero ad umile, dimesso ed amante dello sprezzo: ecco in poche linee il grande mutamento, che se stupisce anche l'uomo avvezzo ad indagare nelle vicende della storia e nel segreto delle anime, ancora più colpisce l'anima del popolo che subito avverte nel fatto la potenza della grazia di Dio ed il miracolo della Misericordia infinita.

* * *

Ma anche l'altro aspetto della vita di S. Girolamo, la sua vita penitente, ha contribuito assai alla sua popolarità.

La penitenza è infatti una delle manifestazioni della santità che avvengono più facilmente e più profondamente l'osservatore. La penitenza per sé non si identifica con la santità, perchè vi sono stati dei grandi penitenti che non sono tuttavia noti per una straordinaria santità. La pratica della penitenza si connette anche molto con l'indole e la missione particolare dell'individuo. E perciò anche Gesù Cristo, contro i discepoli di Giovanni che si meravigliavano come Egli ed i suoi seguaci non digiunassero, rispose difendendo e

spiegando l'operato suo e dei discepoli.

È certo però che quando santità e penitenza si trovano congiunte, la penitenza diventa un'aureola di grande splendore per il santo.

Somasca fu, e possiamo dire che è tuttora, la maggiore testimone della penitenza di S. Girolamo.

Non molti di quelli che m'ascoltan hanno visitato quel Santuario, o meglio quel complesso di Santuari. Tutto là parla ancora della rigida penitenza del Santo. L'ambiente è ameno: è uno di quei luoghi cioè che conciliano la preghiera e che sono propizi alla contemplazione. Perchè i santi hanno sempre scelto luoghi simili per il loro ritiro. Il Resegone, l'Albenza, il monte Barro ed il S. Genesio fanno corona tutt'intorno, mentre giù in basso, come due perle incastonate, scintillano i piccoli laghi di Garlate e di Olginate, che si legano in alto con il Lario, mentre continuano in giù, verso la pianura, con la verdissima valle dell'Adda. E sopra il cielo terso di Lombardia, "così bello quand'è bello". Nel centro di questo panorama sta Somasca, con il rifugio di San Girolamo.

Il luogo, dove dal 1541 sorge l'attuale convento e dove il Santo ha la sua sepoltura, è una specie di terrazzo elevato sul lago. Ma subito sopra si avvanza un asprissimo sprone della montagna. I manzoniani sono soliti identificare il luogo con quello dove il grande scrittore ha collocato il Castello dell'Innominato. Ricordate il viaggio di don Abbondio per andarvi a prendere Lucia per comando del Cardinale Federico? Questo già basta a dare un'idea dell'asprezza di quello sprone: roccia nuda, tagliata in molti punti a picco, rotta da avvallamenti stretti e profondi. In una di quelle valli, "la Valletta" vien detta per l'appunto, Girolamo si scelse il luogo per la sua preghiera e per la sua penitenza. Vi è alla Valletta la pietra sulla quale il Santo prendeva i suoi riposi, la sorgente da lui fatta miracolosamente scaturire, la grotta



nella quale si ritirava a pregare.

Il rifugio per la comunità, culla dell'Ordine, sembra l'avesse fissato in alto, fra i ruderi dell'antica Rocca, che era stata distrutta, dicesi, da Barnabò Visconti nel 1375.

Così egli rimaneva solo alla Valletta. Perciò si deve pensare che sia stato proprio questo carattere della località, propizia al raccoglimento ed alla preghiera, ed insieme alla austerità, mentre era anche fra i due Stati nei quali egli aveva stabilito le sue opere, che deve aver deciso il Miani a scegliere Somasca come propria residenza ultima e come centro della sua famiglia spirituale. Nessuna altra ragione può esse-

re data, perchè altrimenti troppe altre ragioni militavano contro la scelta fatta, e prima di tutte proprio il fatto, che il confine politico di due Stati frequentemente in lotta fra loro, la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano, lambiva, se non tagliava addirittura, il complesso dei luoghi abitati dal Santo e dai suoi religiosi.

Poverissimo ed austerissimo era dunque il romitorio che S. Girolamo si era scelto, tanto che si pensa cosa vi sarebbe potuto essere di più povero e di più austero. Eppure era scritto nei decreti di Dio che, da vero povero, S. Girolamo, non dovesse morire nè in quel recesso della Valletta, nè nella casa della Rocca, ma giù in Somasca, in una miserabile stanza non sua, prestatagli per carità da un contadino.

Anche ora chi va a Somasca, passando dall'uno all'altro luogo sacro, ha precisa, pur nella bellezza dell'ambiente circostan-

te, questa impressione vivissima di squalore, di umiltà, di penitenza. Impressioni vivissime, ma insieme soavissime, perchè, se la natura umana non ama la penitenza, tuttavia l'uomo, e soprattutto il cristiano, ammira l'uomo penitente, che sa far soffrire il proprio corpo nella ricerca di una liberazione e di una elevazione dello spirito.

Ed il popolo soprattutto, nella sua nitida visione, venera i penitenti. Povero, il popolo sa comprendere il prezzo della povertà volontaria: sofferente, capisce il valore del sacrificio. Come quindi non avrebbe amato il popolo con trasporto questo nostro santo, della di cui penitenza non solo sente dire ma possiede le prove?

La terza ragione della popolarità di S. Girolamo fu la sua grandissima carità: la carità vorrei dire anzi soprattutto, perchè nulla attira, soggioga, vince i cuori quanto la carità.

Cristo ha dato la carità come tessera di riconoscimento ai suoi discepoli. Non vi è adunque, non dico santo, ma nemmeno vero cristiano che possa essere senza la carità. Vi sono tuttavia nel Cielo della Chiesa di Dio dei Santi, che in modo particolare splenderanno per la carità. E tra questi luminari della carità, che maggiormente onorano la Chiesa con la loro opera, noi dobbiamo collocare anche il nostro santo, Girolamo Miani.

La carità di S. Girolamo non è un frutto isolato dal suo tempo, ma è bensì una delle più belle espressioni di un vasto movimento caritativo, che illustrò la nostra Italia al principio del cinquecento, e che, precedendo la pretesa riforma protestante, preparò la vera riforma compiuta poi dai grandi Santi della metà del secolo XVI.

Il movimento del quale S. Girolamo fece parte, si accentrava nella Compagnia del Divino Amore. Il primo focolaio era stato Genova attorno a S. Caterina Fieschi - Adorno, e la prima Compagnia fu eretta appunto colà nel 1497. Ma poi Compagnie simili sorsero un po' ovunque. Le

Compagnie miravano, come dice il titolo, "a radicare nei cuori il divino amore". Ma la carità verso il prossimo era la precipua manifestazione di tale amore, ed ogni forma di beneficenza fu praticata dalle Compagnie: caratteristica fu però l'istituzione degli Ospedali degli Incurabili.

A Venezia lo spirito della Compagnia del Divino Amore, che già vi esisteva, ebbe nuovo impulso quando vi vennero, come già fu detto, nel 1527 Giampietro Carafa (il futuro Papa Paolo IV) e S. Gaetano Thiene. Il Miani, che nel 1527 era ancora governatore di Castelnuovo di Quero, avendo subito l'influenza specialmente del Carafa, ne diventò figlio spirituale, abbracciandone completamente lo spirito. Da allora incomincia la sua grande missione di carità.

È inutile seguire lo sviluppo rapido della sua opera qui a Venezia, dal 1527, quando a S. Basilio apriva la prima casa per gli orfani, fino al 1531, quando fu proposto al governo dell'Ospedale degli Incurabili. E pure è inutile seguire i suoi due viaggi in terra ferma, dal 1532 al 1534 il primo, e dal 1535 al 1537 il secondo, per fondare opere di carità a Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Como, Vicenza, Salò. Ciò che più ci può interessare si è di vedere come egli sia venuto precisando e specializzando l'opera sua.

Dapprima generale, come tutta la beneficenza delle Compagnie del Divino Amore, egli la limitò poi a tre forme di assistenza, che considerava come indivisibile, agli orfani, alle orfanelle ed alle convertite.

Mi sono chiesto il perchè di questa limitazione. Trovo difficile dare una risposta al tutto esauriente. Tuttavia mi sembra non improbabile questa supposizione, che egli abbia voluto così riparare con la sua carità il male compiuto da soldato.

Le guerre antiche, passando, lasciavano dietro di sé gli orrori delle famiglie devastate e della onestà violata. Si riteneva pure anche San Girolamo colpevole di qual-

che cosa di simile, sia pure soltanto come capo responsabile? Può essere. Ed eccolo pertanto far convergere tutti i suoi sforzi nel proteggere i poveri orfani e nell'offrire rifugio alle donne che erano rimaste vittime della cattività degli uomini.

La profondità della carità si rivela anche nelle sue preferenze! Ben grande doveva essere quindi la carità dell'Emiliano, se fra tante miserie preferì queste specialmente grandi, i fanciulli privi della naturale difesa dei genitori, e le donne, il sesso debole, abbandonate alla violenza ed alla brutalità degli uomini.

Vi è una grande bellezza in tutto ciò. Ed il popolo l'ha capita ed ha per questo amato S. Girolamo.

* * *

Riassumendo ora i tre punti esamina su S. Girolamo, che aggiungerò io ancora?



Esalterò il Santo? Lo ha già esaltato il popolo e la Chiesa e lo state esaltando anche voi con le vostre solenni celebrazioni. Piuttosto mi sembra che miglior conclu-

sione non possa trarsi, che proponlo all'esempio dei nostri contemporanei. Perché la santità del Miani, se è quella di ogni tempo, possiamo anche dire, che è in modo particolare quella del nostro tempo.

Gli uomini di oggi sono distratti ed attratti dalle cose umane. La conquista della terra li occupa più della conquista del cielo. Hanno bisogno perciò anch'essi di convertirsi, di voltare le spalle a ciò che ora con tanta cupidigia cercano, per volgersi a ciò che solo veramente conta e che dovrebbero cercare. "Si Christus resurrexit, - è il richiamo pasquale, - Si Christus resurrexit, quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite".

Come ancora negli uomini di oggi è necessario formare, o rinnovare, lo spirito di mortificazione. Sono avidi di ricchezze e di piaceri. "Adhuc, adhuc"; "ancora, ancora" essi chiedono incessantemente, insaziati sempre. E ciò che il mondo dà, non è che vanità!

Ma l'insegnamento maggiore, che S. Girolamo impartisce al mondo d'oggi, è quello della carità. Spettacolo doloroso quello che dà questo mondo nel quale noi viviamo. Noi ci allontaniamo dalla civiltà cristiana! E ciò che appunto forma il centro di questa diserzione è la mancanza di carità. Sono la competizione, l'avversione, l'odio che dominano. Vi è sì la filantropia, ma manca la carità. Non mancano le provvidenze sociali, ma troppo spesso difetta in esse l'anima delle opere, l'amore. Finché il mondo cammina lontano dalla carità, cammina lontano da Cristo, cammina "in umbra mortis", sta nelle tenebre e va verso la morte.

Impari il mondo la legge dell'amore data da Cristo e praticata dai Santi. E S. Girolamo, santo della carità, ci sia maestro. E, sia egli ancora intercessore potente presso Dio per ottenere una maggiore carità nel mondo.



Il "Sacrestano della Madonna"

di Paolo Russo

Nel 1883 fratel Federico (qualcuno continuava a chiamarlo *«fratel Righetto»* come l'aveva chiamato la Madonna) venne inviato a fare il sacrestano presso il santuario dei Somaschi dedicato a «Santa Maria Maggiore» in Treviso, proprio là, dove Girolamo Miani, liberato dalla prigionia dalla Madonna, era venuto a portare ceppi e catene a Lei e offrì la sua vita, impastata di preghiere e di carità.

Neppure a volerli cercare, non ci sono fatti straordinari nella vita di Righetto. Umile, tutto preghiera, tutto bontà e tenerezza, sempre sorridente, laborioso nella chiesa come in cento altre occupazioni, diventava, di giorno in giorno, una vera immagine di Gesù, Chi lo vedeva, pur senza sapere la storia meravigliosa che aveva vissuto da bambino, ne era affascinato e lo chiamava il «santo».

Intanto, nella vallata presso Spoleto, là dove Maria era scesa a colloquiare con Righetto, era sorta una splendida basilica dedicata alla Madonna, invocata con il titolo di Ausiliatrice, ma anche, più comunemente come *«Madonna della Stella»*: Maria, la Stella della Chiesa, che guida i suoi figli nel buio e nella bufera della storia... Righetto aveva il suo cuore là e qualche volta vi tornava, per parlare alla «sua» Madonna e per passare alcuni giorni con la sua mamma terrena, finché questa visse. Alla sua Madonna mandò un giorno due lampade artistiche da lui preparate, affinché come il suo cuore, ardessero perennemente sull'altare. I pellegrini che andavano colà non si contavano più e i Padri Passionisti, cui era stato affidato il santuario, non sapevano più enumerare le «meraviglie» operate nei corpi e nelle anime dalla Madonna. La stessa cosa vedeva realizzarsi sotto il suo sguardo don Bosco, nel suo santuario dell'Ausiliatrice in Torino e dovunque la Madre celeste era invocata con questo titolo di giovinezza e di lotta intrepida per il bene e la causa di Gesù Cristo!

Che faceva fratel Righetto nel suo nascondimento a Treviso?

Una vita di un vero monaco, tutto di Dio. Non aveva voluto diventare prete. Era rimasto

umile fratello laico, lieto di aver vestito l'abito somasco e di aver offerto a Dio i suoi voti, nella ricerca continua della perfezione evangelica. *«Sii buono, sii buono Righetto»* - gli aveva detto la Madonna e lui buono lo voleva essere sino all'eroismo. Felice, quando i superiori gli affidarono un gruppo di ragazzi cui fare il catechismo. Felice, quando libero dal lavoro, poteva rifugiarsi nella cappella interna della Madonna, a sgranare rosari o, semplicemente, a guardarla e a sentirsi ripetere in cuore le parole che Ella diceva soltanto a lui, come la mamma al suo bambino prediletto.

L'undici maggio 1911, si festeggiava presso Spoleto il cinquantenario dell'apparizione della Madonna. Righetto vi partecipò, pellegrino tra gli altri, ma una folla di 25 mila persone lo riconobbe e lo acclamò a gran voce. Righetto dovette salire con l'arcivescovo sulla tribuna del santuario, di là salutò la folla in mezzo ad un'ovazione senza fine. Non seppe dire altro: *«Non è per me, ma per Lei, la Mamma celeste!»* Tre anni dopo, nel 1914, andò a deporre sotto giuramento quanto aveva visto nella sua infanzia, davanti all'arcivescovo di Spoleto mons. Pacifici, somasco come lui. «Non ricordo più nulla» - disse all'inizio - ma poi concluse, dopo aver narrato tutto alla perfezione: *«La Madonna ha parlato per me: io non pensavo, non volevo alcuno, ma ero come ai giorni della mia fanciullezza quando vedevo e parlavo con la Madonna»*.

Gli anni durante la prima guerra mondiale furono pieni di traversie, anche per lui: esule a Roma, poi di nuovo a Treviso, infine gravemente ammalato e reduce da un devastante intervento chirurgico.

Il 31 maggio 1923, il giorno anniversario delle apparizioni di Maria, fratel Righetto, a 66 anni, andava incontro alla Mamma, in una notte gremita di stelle. Era stato sempre buono come Gesù e aveva insegnato, più con l'esempio che con la parola la bontà agli altri. Amico di molti, di tutti. Certamente don Bosco, nel suo cuore, lo ebbe tra i suoi amici prediletti, tra i suoi ispiratori.

(Da *«Il tempio nativo di D. Bosco»* dic. 1989)

Girolamo e la Signora

di GIOVANNI GIGLIOZZI

San Girolamo, quando non era ancora santo, e camminava per le strade della terra (si fa per dire: qualche volta stando a Venezia prendeva anche la gondola) era tormentato da un dubbio. Gli sembrava d'essere stato vittima d'un sogno. Era incatenato e chiuso in una tetra prigione, quando improvvisamente l'antro era stato pervaso da una grande luce, e nella luce c'era una sorridente, bianca Signora. Le catene s'erano spezzate, le porte aperte e lui s'era ritrovato libero, a respirare l'aria, a godere del vento che scuoteva le chiome degli alberi.

Sentendosi indegno non aveva mai osato sperare che quella splendente Signora fosse la beata Vergine. Dopo tutto lui altro non era se non un nobile che quale principale mestiere aveva la guerra ed esercitava il suo potere sugli altri.

Perchè "la bella Ragazza" – così la chiamavano i mussulmani che erano sempre pronti ad attaccare la gloriosa repubblica di san Marco – sarebbe dovuta apparire proprio a lui, Girolamo Miani? Con tante anime buone che ci sono al mondo. Eppure la Signora l'aveva vista con i suoi occhi che ne erano restati abbagliati, le catene erano cadute a terra con rumor di ferraglie, le porte s'erano aperte come sospinte da invisibili mani.

Messere Girolamo Miani scuoteva la testa, che cominciava ad incanutire, e s'andava sempre più persuadendo che forse aveva sognato. Ma i sogni non spalancano le prigioni.

Poi con scandalo gravissimo dei parenti

e degli amici s'era messo a raccogliere i ragazzi di strada, gli orfani, i figli di nessuno, i giovanissimi mariuoli già esperti nel maneggiare il coltello o nel far una



Capitano della Repubblica Veneta, Girolamo Miani difende Castelnuovo di Quero sul Piave (1511).

borsa di zecchini. E se ne andava in giro seguito da quella schiera di disgraziati, cercando rifugio qua e là, elemosinando e anche lavorando e insegnando ai ragazzi a lavorare, che era una bellissima cosa.

Ci fu una notte di pioggia. Ma queste storie non lo riportano. Girolamo con il suo seguito trovò rifugio in un casolare di campagna. Misero insieme quel poco che avevano rimediato, troppo poco per un pasto decente; allora decisero di coricarsi. Ma lo stomaco brontolava. E si sa che lo stomaco dei ragazzi quando brontola per fame raggiunge tonalità acutissime. Coprendosi alla meglio tentarono di prendere sonno e stranamente calò su



Dopo un mese di dura prigionia, viene liberato dalla Vergine SS.

di loro una quiete misteriosa, una sconosciuta pace che troncò persino la zuffa che s'era accesa fra due monelli per il possesso di un tozzo di pane.

Nel buio pesto del casolare s'accese una lampada. Chi aveva lampada ed olio? Girolamo si levò dal suo giaciglio, seguì il chiarore e si trovò in una grande cucina diroccata. Ma il tavolo era apparecchiato e c'erano scodelle di zuppa calda, tante per quanti erano i ragazzi. E nel bel mezzo della tavola la lampada accesa. Girolamo si sfregò gli occhi. Ma bastò quell'attimo per perdere di vista a chi appartenesse quel lembo di veste azzurra, quel pizzo di velo bianco che rapidamente scomparve nella notte.

Girolamo destò i ragazzi che si precipitarono attorno alla tavola imbandita. A lui l'appetito era passato nel ripensare a quel lembo di veste azzurra e a quel timido svolazzo di velo bianco. Che si trattasse della bella Signora che l'aveva liberato dalla prigionia?

Pensò che tutto quello che stava accadendo fosse soltanto un sogno; ma il respiro dei ragazzi satolli gli diceva che si trattava d'un sogno abbastanza concreto, se quelli dormivano saziati.

Girolamo ebbe altri incontri con la misteriosa Signora; ma se li tenne per sé, non ne parlò mai con nessuno. Temeva che lo prendessero per un pazzo, un visionario, o magari un santo. Santo lui? Figurarsi! Girolamo Emiliani, patrizio veneto... A pensarci gli veniva anche la risarella.

Ma il viandante stanco aveva bisogno di riposo. Chiuse gli occhi sulla terra per riaprirli nel Paradiso di Dio.

Ed ecco che in quel trionfo di Dio che tutto avvolge vide muoversi verso di lui la Signora che sorrideva dolcemente. Anzi era proprio lei il sorriso del Paradiso. Girolamo pensando agli stracci di cui era vestito si vergognò non poco; ma subito s'avvide d'aver indosso il più bell'abito da gentiluomo che si potesse immaginare.

Avvicinandogli la Signora gli disse: "Sì, Girolamo. Ero proprio io".

Ventitrè settembre 1990

Festa della Madonna degli Orfani



Il mese di settembre è ricco di feste in onore della Madonna e feste tutte grandemente care alla devozione del popolo cristiano. Non c'è paese in cui il mese trascorra senza che la Madonna sia onorata da tanta gente in modi molto partecipati, proprio perchè dappertutto sono sorte chiese o cappelle in cui la Vergine Maria è onorata come Bambina, Addolorata e per il suo stesso nome.

Nella tradizione della Congregazione somasca, il 27 settembre la Madonna è onorata come Madre degli orfani. Certo questo non è un titolo universalmente conosciuto, ma piuttosto ristretto alla Compagnia dei figli di S. Girolamo, tuttavia si inserisce armoniosamente nel concerto delle feste mariane di settembre.

A Somasca dove tutto parla della santa vita di Girolamo Emiliani, accanto al Santuario



del Santo, Padre degli orfani, negli anni cinquanta è stata realizzata una cappellina dedicata alla Madre degli orfani. - E la Madonna che ha voluto che Girolamo diventasse il Padre degli orfani -.

Il gruppo statuario posto sopra l'altare esprime proprio il piano di Dio nella vita del nostro Santo: liberato dalla prigionia per intervento della Madonna (la presenza dei ceppi), perchè diventasse il Padre degli orfani.

Quest'anno la ormai tradizionale festa è stata celebrata il 23 settembre, quarta del mese; per tradizione è stata fissata per tale domenica.

Lo schema della celebrazione è sempre il medesimo: un triduo in preparazione e poi, la domenica, la Santa Messa solenne vespertina seguita dalla processione con il gruppo statuario per le vie di Somasca con accompagnamento del premiato corpo musicale "Donizetti" di Calolziocorte.

Quest'anno, significativamente, tutti i momenti della celebrazione sono stati presieduti dal P. Cucci Luigi che lascia l'incarico di maestro dei novizi a Somasca per recarsi con il medesimo incarico tra i novizi somaschi nelle Filippine. Egli lascia Somasca nel nome di Maria madre degli orfani che ha aperto a Girolamo Emiliani per la sua missione verso la gioventù orfana e abbandonata le strade del mondo.

La cronaca della festa è sempre molto semplice: tanta preghiera, devota e numerosa partecipazione alla processione.

Vogliamo chiudere queste righe riportando dal "Libro IV dei miracoli della Madonna di Treviso, anno 1511" la narrazione della liberazione di S. Girolamo dalla prigione di Quero.

"Mentre Girolamo Emiliani, patrizio veneto, si trovava a difendere Castelnuovo sul Piave con trecento soldati, venne circondato da un grande esercito nemico. Non volendosi arrendere, dopo ripetuti assalti il castello fu occupato. Tutti i difensori furono uccisi, il castello fu incatenato e gettato nel fondo di una torre, dove era sfamato a pane e acqua.



P. Cucci Luigi che presiedendo la celebrazione della festa ha dato il suo saluto a Somasca nell'imminenza di partire per le Filippine dove guiderà il noviziato locale dei Padri Somaschi.

Soffrendo molto per i maltrattamenti e gli insulti che gli venivano inflitti, si ricordò della Madonna venerata a Treviso. Con cuore umile si raccomandò a Lei, promettendo di andare in pellegrinaggio al suo santuario, a piedi scalzi e col vestito da penitente, e di fare celebrare messe in ringraziamento. All'improvviso gli apparve una Signora vestita di bianco, che aveva in mano delle chiavi e gli disse: "Prendi queste chiavi, sciogli le catene, apri la torre e fuggi".

Dovendo attraversare l'accampamento dei nemici e non sapendo la strada per Treviso, Girolamo si sentiva senza più speranza. Si raccomandò di nuovo alla Madonna e la pregò che l'aiutasse e che gli mostrasse la strada per Treviso. Subito la Madonna lo prese per la mano e lo condusse inosservato attraverso l'accampamento; quando giunsero in vista delle mura della città, scomparve".

Quando il Signore chiama

Accanto al Santuario, nella casa religiosa dei Padri, da sessant'anni si susseguono ogni anno, i gruppi di giovani che intendono compiere l'anno di prova per entrare nella Congregazione dei figli di San Girolamo.

È l'anno di noviziato e noviziato si chiama la parte di casa ad essi destinata; è la parte più alta.

L'anno di noviziato è destinato ad essere un tempo straordinario ed unico. Liberi da ogni impegno specifico di studio o di lavoro, quasi librai al di fuori di tutto i novizi hanno modo di orientarsi in una profonda e intensa vita spirituale nella ricerca della vera sapienza che viene solo dall'alto per farne il fermento e l'anima della propria azione. È come una palestra dove si obbedisce a istruzioni che possono avere l'apparenza di artificiosità e lontananza dalla vita concreta ma che al contrario, seguite con l'attenzione alla loro strumentalità, sono davvero la guida alla libertà e ricchezza dell'anima. Con i tempi che corrono è probabilmente questa la grande scoperta da fare nei noviziati. La nostra cultura è anche segnata da quello che possiamo chiamare spontaneismo che, data la struttura fondamentalmente ambigua della complessione umana, se assecondato, può condurre a smarrimenti, incomprensioni di se stessi e perciò lacerazioni della libertà.

Il pomeriggio del 19 settembre scorso, nel

nostro Santuario gremito all'inverosimile e con molta gente rimasta all'esterno col dispiacere di non partecipare direttamente alla celebrazione, tredici giovani, di cui uno messicano e tre spagnoli, hanno emesso in presenza del Superiore generale dei Padri Somaschi i loro voti di povertà, castità e obbedienza. Si compiva così per essi quell'anno di noviziato, di allenamento come in una palestra, e iniziava il tempo dell'uscita, per così dire, allo scoperto per dare prova davanti a Dio e a se stessi che l'allenamento di un anno non è stato inutile.

Quella della professione religiosa, sebbene ripetuta ogni anno nel nostro Santuario, è una celebrazione molto carica di emozione. Tutti i presenti, anche senza eccessive dilucidazioni, danno a vedere di percepire che si tratta di una scelta misteriosa e radicale che non trova nessun riscontro in nessuna delle nostre umane attività. È certamente qui la ragione della stupita commozione.

Ai giovani professi tra i figli di San Girolamo, circondati in quel loro gesto dalla trepidazione, speranza e gioia di tanti a loro legati da vari affetti, auguriamo che, sorretti dal travaglio dell'anno di noviziato compiuto nella fiducia nella misericordia di Dio, possano non arrestarsi sulla strada di Gesù indicata col suo "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".



Valletta:
S. Girolamo
che riposa sulla pietra.



Valletta:
Cappella delle
benedizioni.



Panorama
della Valletta.



“AUGURAVA A TUTTI DI POTER FARE UNA MORTE COSÌ BELLA COME LA SUA”



L'infermo era tranquillo, sorridente. Rivolgeva il suo pensiero ai suoi cari (era orfano di madre), ai confratelli. Augurava a tutti di poter fare una morte così bella come la sua. Dal cielo avrebbe pregato per tutti, se Dio gli avesse concesso d'entrarvi: tutti poi sperava di rivedere in paradiso.

La sua calma, il suo aspetto lieto, le sue parole destavano nel cuore di tutti gli astanti la più profonda commozione... Alle ore 23,30 l'anima del giovane chierico tornava nel seno di Dio».

Ogni commento sciupa la freschezza di questa pagina che rimane senz'altro una conferma di quanto è scritto nell'Apocalisse: «Beati i morti che muoiono nel Signore!».

Sono passati 50 anni: questo chierico ha mantenuto la parola di pregare per noi. La guerra non colpì nessuno dei chierici somaschi. Quasi tutti siamo diventati sacerdoti, sparsi in ogni parte del mondo in Italia, Svizzera, Spagna, Filippine, America Nord, Centro, Sud, per continuare l'opera apostolica di S. Girolamo Emiliani.

P.A. Busco



Questa frase non è stata tolta dalla vita di un santo del medio evo. No: sono parole pronunciate, cinquanta anni fa, da un giovane mio compaesano e compagno di seminario, al Castello di Pescia, e di noviziato a Somasca, il chierico professo somasco Luigi Spalletta, nato a Frascati nel 1923 e morto a Corbetta (Mi) nel 1940, a soli 17 anni!

Il racconto della sua morte è una pagina piena di candore e di luce di paradiso. L'ha scritta sul libro degli Atti del Seminario di Corbetta il nostro P. Franco Mazzarello.

«... essendo sopraggiunta la peritonite (all'ospedale di Magenta) si decise di riportare l'infermo da noi. Alle ore 19,30 il p. Superiore gli portò il S. Viatico che il ch. moribondo ricevette con amore grande e devozione profonda. Poco dopo, richiedendolo egli stesso con insistenza, gli venne amministrata l'Estrema Unzione, che ricevette rispondendo alle preghiere del sacerdote P. Rocco, e impartita l'indulgenza plenaria in articulo mortis.

IN MEMORIA DI Mons. Federico Mandelli aggregato somasco

È morto nel suo appartamento milanese di Via S. Tecla, dopo che la vecchiaia e la malattia l'avevano consumato poco a poco.

Mons. Federico Mandelli, osnaghese d'origine e milanese d'adozione, si è spento la sera di lunedì 10 settembre alla presenza di alcuni parenti e di alti rappresentanti della Curia milanese, come Mons. Renato Corti, Vicario generale e Mons. Angelo Maio.

L'estremo omaggio, ed il riconoscimento per l'opera prestata in tanti anni di servizio alla Diocesi, gli è stato tributato dallo stesso Card. Carlo Maria Martini, che ha presieduto un ufficio funebre in Duomo il successivo giovedì mattina. Nel pomeriggio le esequie ad Osnago, dove don Federico - così preferiva essere chiamato - ha chiesto di essere sepolto, nella tomba dove già riposano i genitori.

A chi lo aveva visitato negli ultimi tempi, Mons. Mandelli aveva manifestato i segni di una comprensibile stanchezza fisica, ma anche dispensato le eredità di una fede essenziale e di una saggezza umana, che aveva maturato nella sua lunga esistenza ed in tanti anni di particolare servizio sacerdotale. Era stato infatti Penitenziere Maggiore in Duomo, sin dal



lontano 1948, ed aveva ricoperto perciò, tra le cariche curiali, quella che più di tutte mantiene aperto un dialogo, discreto ma assiduo, con il fedele "comune" alle prese con la grandezza della sua fede e la miseria delle sue debolezze.

Era nato ad Osnago (Co) il 20 novembre 1900: ordinato il 12 agosto 1923, aveva studiato teologia a Roma, presso il Seminario Lombardo, conseguendo la laurea in Sacra Teologia all'Università Gregoriana. Aveva insegnato presso i seminari diocesani di Seveso, Milano (Seminario Maggiore) e Venegono.

Fu devoto di San Girolamo fin dalla sua infanzia quando, come era ed è comune usanza in tutta la Brianza, veniva con i suoi genitori in pellegrinaggio al Santuario del nostro Santo.

Nel pieno della sua maturità sacerdotale che gli veniva dal suo ministero di Pe-

nitenziere Maggiore e dalla sua esperienza di insegnante di Teologia morale, la Provvidenza ha voluto che potesse partecipare la sua ricchezza culturale e pastorale ai nostri giovani studenti di teologia negli anni dello Studentato di Magenta (Mi), nell'impartire le lezioni di Teologia morale. Tutti coloro che l'hanno avuto come insegnante apprezzano ancora la sua sicura dottrina che si accompagnava alla concretezza e sapiente prudenza nell'accostare i vari problemi.

Come riconoscimento del bene operato fra i nostri giovani religiosi il Superiore generale lo aggregava spiritualmente all'Ordine dei Padri Somaschi. Gesto, questo, che egli apprezzò vivamente.

Per lui abbiamo pregato partecipando alle esequie a Osnago e continuiamo a raccomandarlo alla misericordia del Signore nelle nostre preghiere.



Mons. Mandelli con P. Giuseppe Boeris, al tempo Superiore Generale (alla destra di Monsignore) e cinque chierici somaschi del Centro America.

CRONACA DEL SANTUARIO

APRILE

- 1) Gruppo di giovani della Parrocchia di S. Girolamo E. di Magenta (MI).
- 5) Parrocchie di Rossino, Lorentino e Sopracornola con don Mariano compiono il pio esercizio della Via Crucis alla Valletta.
- 8) Parrocchia di Vercurago con don Antonio per la Via Crucis alla Valletta. Pellegrinaggio di Aranquez, Spagna. Mutilati e invalidi di guerra di Calolziocorte (BG) partecipano alla S. Messa.
- 18) Ragazze di Cisano (BG) con Suor Aluisia. Pellegrinaggio di Albiolo (VA) con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 21) Matrimonio di Mandaglio Bartolomeo e Primerano Rosangela di Somasca.
- 25) Pellegrinaggio da Imola (BO) con il Parroco. Gruppo di genitori dei comunicandi di Lissone (MI).
- 28) Matrimonio di Mandaglio e Arrigo. Matrimonio di Rota Amedeo e Zago Ornella.

MAGGIO

- 3) All'Altare del Santo S. Messa dei Maestri Cattolici di Monza (MI).
- 5) Scuola Materna di Robbiate (MI) con le Suore dell'Immacolata.
- 8) Novizie dell'Istituto della S. Famiglia di Bergamo con la Madre Maestra.
- 10) Pellegrinaggio di Cinisello Balsamo (MI). Seminaristi di Padova con i loro Superiori. Pellegrinaggio Scuola Media di Saronno (VA).
- 12) Neo Cresimandi di Vercurago (BG) si accostano al Sacramento della Riconciliazione. Gruppo della terza età di Paderno Dugnano (MI).
- 13) Pellegrinaggio di Quero (BL). XXV Matrimonio di Figini Alfredo e Antonietta.
- 16) Ritiro Spirituale dei Sacerdoti del Vicariato di Calolziocorte (BG).
- 19) Matrimonio di Spagnolo Raffaele e Giuffreda Antonietta. Matrimonio di Mandaglio e Rossi.
- 20) XXV Matrimonio di Scaccabarozzi Massimo e Rosella di Olginate (CO).
- 23) Pellegrinaggio della Parrocchia di Orio al Serio (Bergamo) con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 24) Matrimonio di D'Elia Tommaso e Sani Annalisa.



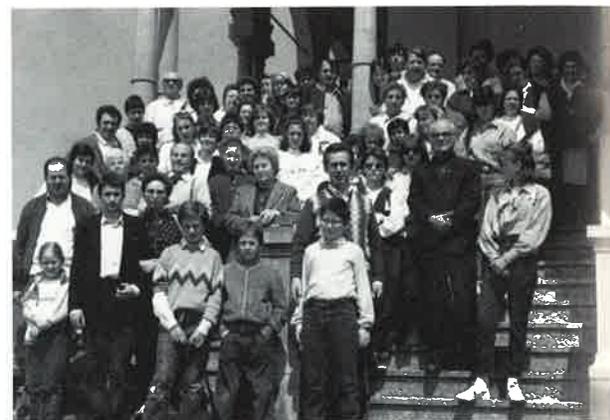
Alla "Mater Orphanorum" il 6 luglio 1990 la signora Bolis Iside ved. Zucchi ricorda davanti alla Madonna i suoi 95 anni. Celebra il nipote P. Ermanno Bolis.

CRONACA DEL SANTUARIO

- 26) Pellegrinaggio da Torino. S. Messa alla Valletta. Matrimonio di Bonaiti Maura e Biffi Mario.
- 27) Pellegrinaggio Parrocchia S. Tomaso di Bergamo con Don Giancarlo Amigoni che celebra la S. Messa alla Valletta. Oratorio di Barzio (CO) con il Sacerdote che celebra la S. Messa alla Valletta. Cresimandi di Lurate Caccivio (CO) partecipano alla S. Messa.
- 28) Bambini della prima Comunione di Ponte S. Pietro (BG).
- 29) Scuola Materna di Premana (CO).
- 30) Pellegrinaggio Suore Benedettine della DIV. PROV. di Serravalle Scrivia. Pellegrinaggio Parrocchia di S. Gregorio di Milano con il Parroco che celebra la S. Messa.

GIUGNO

- 2) Pellegrinaggio di Olcio (CO) con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta. Diaconi del P.I.M.E. di Milano. Pellegrinaggio della Parrocchia Nostra Signora del Suffragio di Milano.
- 3) Cresimandi di Casorezzo (MI) con il loro Parroco. XXV di Matrimonio di Bonacina Carlo e Rosa di Lecco (CO).
- 4) Bambini della Parrocchia di S. Francesco di Lecco (CO). Parrocchia di S. Antonio di Albate (Como), con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 5) Gruppo di donne di Lecco (CO) partecipa alla S. Messa alla Valletta. Parrocchia di S. Rocco di Como, con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio della terza età di Galliate (NO).
- 7) Pellegrinaggio di Capolago (MI) con il Parroco. Matrimonio di Tentori Fabrizio e Malighetti Marisa di Somasca.
- 10) Pellegrinaggio di Grumello di Zanchi, con il Parroco. Pellegrinaggio di Entratico (BG) accompagnato dalle Suore Orsoline di Somasca. Pellegrinaggio di S. Matteo di Albissola Sup. con don Luigi Delfino che celebra la S. Messa nella Chiesina della Madonna degli Orfani.
- 11) Pellegrinaggio di Colognola (BG) con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 16) Matrimonio di Orsi Mauro e Poletti Iole.
- 17) Pellegrinaggio di Motorse (VI) con il Parroco che celebra la S. Messa.



Il signor Corti Gerolamo celebra con i suoi cari l'80° compleanno nel nostro Santuario.

CRONACA DEL SANTUARIO

- 18) Pellegrinaggio di Roma accompagnato da un Sacerdote che celebra la S. Messa. P. Bertoletti di Sovere (BG) prima di partire per le Missioni Somasche della Colombia attorniato dai parenti celebra la S. Messa all'Altare del Fondatore.
- 21) Oratorio di Maresco (CO). Oratorio di Verdellino (BG). Pellegrinaggio di Roncola (BG) con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio di Capiago di Intimiano (CO) con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria Assunta di Milano. Pellegrinaggio di Cartobbio (VA) con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta.
- 24) P. Ermanno Bolis dei Somaschi celebra la S. Messa nella Chiesina della Madonna degli Orfani per i suoi Coscritti 1923 di Somasca e Vercurago.
- 25) Pellegrinaggio di S. Angelo Lodigiano (MI). Gruppo di donne dell'Opera Pia di Valmadrera (CO).
- 26) Scuola materna di Valgherghentino (CO) con le Suore.
- 27) Oratorio di Monza (MI).
- 28) Oratorio della Parrocchia di S. Gregorio di Milano. Pellegrinaggio di Brembate Sotto (BG).
- 29) Oratorio di Olate (CO) accompagnato dalle Suore. Centro Ricreativo di Ponte Lambro (CO) con le Suore.

LUGLIO

- 1) P. Balconi Livio, Somasco, di Agrate (MI) attorniato dai parenti celebra la S. Messa all'Altare del Fondatore, ricordando il suo XXV di Sacerdozio.
- 3) Oratorio di Gardone Valtrompia (BS) con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta. Oratorio della Parrocchia SS. Annunziata di Como con Padre Ernesto Rusconi.
- 4) Oratorio di Civate (CO). Oratorio di Foppenico (BG).
- 5) Oratorio di Lucino M. (CO) con il Parroco che celebra la S. Messa. Oratorio di S. Caterina di Bergamo con il Parroco che celebra la S. Messa. Oratorio di Villaguardia (CO).

40° di Ordinazione Sacerdotale di Padri Somaschi.



CRONACA DEL SANTUARIO

- 6) P. Ermanno Bolis, Somasco, celebra la S. Messa nella Cappella della Madonna degli Orfani in ringraziamento per i 90 anni compiuti della Sua Carissima Zia Bolis Iside Ved. Zucchi di Vercurago (BG). Oratorio di S. Albino di Monza (MI). Oratorio della Parrocchia di S. Girolamo Emiliani di Milano. Oratorio di Gaggine Faloppio. Oratorio di S. Pio X di Mariano Dalmine.
- 7) Matrimonio di Cavioli Claudio e Radaelli Cristina.
- 10) Oratorio di Arcore (MI). Oratorio di Treviolo (BG). Padre Almini Somasco celebra la S. Messa per alcune persone.
- 11) Oratorio di S. Fruttuoso di Monza (MI) con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta. Oratorio di S. Pio X di Cinisello Balsamo (MI).
- 13) Oratorio della Parrocchia di S. Paolo di Bergamo. Gruppo di Ragazzi di Roncello.
- 14) Matrimonio di Di Bella Vincenzo e Milani Rosaria.
- 16) Matrimonio di Milani Pietro e Pozzoni Luigia.
- 17) Oratorio di Torre Boldone (BG) con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 18) Oratorio di Grumello del Monte con il Parroco che celebra la S. Messa. Oratorio di Busto Arsizio (VA).
- 19) Oratorio della Parrocchia di Sovere (BG) con il Parroco che celebra la S. Messa. Oratorio di Costa Mezzate (BG). Oratorio di Guenzano (VA).
- 20) Oratorio di Olginate (CO). Oratorio di Boffalora (MI). Oratorio di Cinisello B. (MI).
- 21) Matrimonio di Biava Ornella e Losa Giovanni.
- 22) Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Martino di Calolziocorte (BG) accompagnato dall'Arciprete Mons. Giacomo Locatelli, celebra la S. Messa il Coadiutore.
- 24) Pellegrinaggio di Treviglio (BG).
- 27) Padre Lucini celebra la S. Messa per i dipendenti della Ditta Invernizzi di Pescate.
- 28) Matrimonio di Pieretto Patrizia e Panzeri Massimo.
- 30) Oratorio di Olginate (CO) con il Coadiutore.

AGOSTO

- 2) Matrimonio di Erba Roberto e Pessina Emilia.
- 5) Pellegrinaggio di Rovereto (TN).
- 10) Oratorio di Sorisole con il Parroco.
- 23) Oratorio di Garzeno (CO) con il Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta.
- 25) Matrimonio di Vian Davide e Milani Monica.



CRONACA DEL SANTUARIO

SETTEMBRE

- 1) XXXV di Matrimonio di Brusa Angelo e Maria di Lecco. Matrimonio di Bonanomi Mario e Fumagalli Giovanna.
- 2) Pellegrinaggio di Lonigo (VI). Pellegrinaggio di Domodossola. Pellegrinaggio di Telo (PD).
- 4) XXV di Matrimonio di Dell'Acqua Gianni e Rina di Erba (CO).
- 5) Pellegrinaggio di Abbadia Lariana (CO).
- 6) Matrimonio di Balossi Celestino e Cattaneo Annalisa.
- 8) Pellegrinaggio di Cresole di Caldogeno (VI). Matrimonio di Colombo Marco e Nicoletta.
- 11) Parrocchia di S. Maria Rossa di Crescenzago.
- 13) Pellegrinaggio di Cenate Sopra (BG) con il Parroco. Oratorio di Montano (CO).
- 14) Oratorio di Mozzo (BG).
- 15) Pellegrinaggio di Chiuduno (BG). Benedizione Fiaccola dell'Oratorio di Barzanò (CO). Giovani dell'Oratorio di Sesto S. Giovanni (MI) con il Coadiutore. Matrimonio di Panzeri Gianmario e Moreschi Enrica.
- 18) XXV di Matrimonio di Rusconi Gianni e Elga di Torre De Busi (BG).
- 19) Professione Religiosa di 13 Novizi Somaschi.
- 22) Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Carlo di Bellinzona, Svizzera. Matrimonio di Maggi Ivan e Pigazzini Patrizia. Matrimonio di Felicetta Sacchi e Pacifico Giuseppe. S. Messa in ringraziamento per il Sig. Corti Gerolamo di Vercurago (BG) per i suoi 80 anni di età.
- 29) Pellegrinaggio di Comenduno (BG). Matrimonio di Bosisio Roberto e Corti Ivana.
- 30) XXX di Matrimonio di Borghi Edoardo e Dubini Francesca. Pellegrinaggio di Colnate, con il Sacerdote che celebra la S. Messa alla Valletta. Pellegrinaggio di Vicenza con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio di Ossona (MI). Pellegrinaggio di Giussano (MI).

Così di presentava il Santuario fino agli anni sessanta.

V
E
N
I
T
E



B
E
N
E
D
E
T
T
I

I NOSTRI



LUIGIA BOMBELLI
ved. Spoldi

14.4.1911 20.11.1988

Ciao, mamma

*È stato bello viverti vicino –
ma troppo breve fu il tuo cammino –
quando mi accorsi della tua tranquillità
tu già partivi per l'eternità.
In questo tuo passaggio, mamma,
ci hai dato prova di tanto coraggio.
Era da molto che vivevamo insieme
conoscevo e soffrivo le tue stesse pene
le amarezze della vita e talvolta le gioie,
i tuoi segreti che in piccoli spazi mi svelavi
ed io, mamma, cercavo di darti una ragione
se non uno scopo di sopportazione
ma ogni volta che da te uscivo
anch'io maledettamente soffrivo.
A pensarci, tutto questo mi scompiglia
non è poca cosa se mi ricordo che son tua figlia.
Sei sempre stata grande per tutti noi, Mamma.
Confidiamo nel tuo spirituale aiuto, mamma
perchè oggi più che mai
ci manca il tuo costante appoggio.
Grazie, mamma.*

DEFUNTI



ROSINA FORNARI
7.8.1900 SOMASCA 29.6.1990



VILLA ANNA MARIA
18.1.1917 MONTEMARENZO 11.12.1989

*Non si perdono mai coloro che
amiamo, perchè possiamo amarli
in colui che non si può perdere.*

(S. Agostino)



FOSSATI PIETRO
26.6.1912 S. PIETRO ALL'OLMO 13.3.1990

*Nulla ti turbi, nulla ti
rattristi, Dio solo resta: se hai
Dio nel cuore basta il suo
amore.*

(S. Teresa D'Avila)



CIVILINI INNOCENTINA
18.7.1921 VERCURAGO 13.4.1990



MANZONI PAOLINO
31.3.1921 MAGGIANICO 23.8.1990

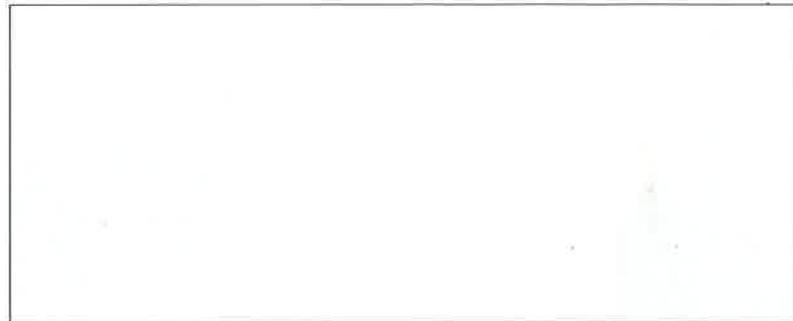


Anno LXXIII - N. 406-407 - Aprile-Sottobre 1993 - 700
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%